Pensioni: si rinvia ancora

Intese tra governo e sindacati, ma ora la Camera deve aspettare... Goria

Si infittisce la confusione di ruoli tra esecutivo e parlamento da parte degli esponenti della maggioranza Il sottosegretario Borruso (dc) apre molti spiragli, ma PDSI e PLI minacciano: «Non è una trattativa»

ROMA — Il governo e la maggioranza non sono capaci di decidere sulle pensioni e la loro confusione ha ieri provocato nuovi danni. Mentre nell'incontro fra il sottosegretario (dc) al Lavoro Andrea Borruso e i sindacati si raggiungevano importanti intese, la speciale commissione della Camera sul riordino decideva una «pausa di riflessione» e l'audizione del ministro del Tesoro perché — ha detto il relatore socialista — non si conoscono le valutazioni finanziarie del governo sugli effetti di una eventuale riforma. Insomma il governo non ha presentato un suo testo, perché paralizzato dai contrasti interni alla maggioranza; il ministro socialista del Lavoro ha subito il ricatto degli alleati e allora i suoi compagni di partito in seno alla commissione bloccano i lavori parlamentari in attesa di sapere cosa vorrà fare il governo...

Se non si trattasse di comportamenti gravi e di fatti drammatici per milioni di persone, si sarebbe affascinati dall'incredibile paradosso. Attorno al quale, anche ieri, si sono intrecciate le solite danze tra esponenti della maggioranza, che, approfittando dei diversi ruoli giocati (responsabili della previdenza nei partiti, deputati membri di commissioni), si sono rilanciata la palla del rinvio e delle difficoltà. È il caso di Agostino Marianetti, responsabile PSI del settore, che rimbecca Nino Cristofori, presidente dc della speciale commissione, per essersi lamentato della mancata proposta governativa, bloccata proprio dai democristiani (l'ha scritto, ieri, anche «l'Unità»). Ma come giudica Marianetti i colleghi socialisti Piro e Salerno, che in commissione di quel blocco hanno moltiplicato gli effetti, chiedendo «pausa» anche per i lavori parlamentari?

Intanto Cristofori ha risposto, in serata, non aggiungendo nulla al già noto: il governo deve sentire tutti i partiti, dopo «gli incontri» con i sindacati. Su questi incontri, ripresi ieri mattina, si è aperto nella giornata di ieri un piccolo (ma scontato) giallo. Borruso e i rappresentanti dei sindacati pensionati CGIL, CISL, UIL — che anche ieri e oggi, e fino al 22 proseguono le iniziative di lotta — oltre a sindacalisti confederali, hanno affrontato ieri il tema della rivalutazione delle vecchie pensioni. Un importante punto di accordo — a giudizio unanime dei partecipanti all'incontro — è stato quello di diluire nell'arco di tre anni l'intervento sulle «pensioni d'annata», per le quali, anche nel settore privato, sono stati individuati i destinatari della rivalutazione.

Linee d'intesa anche per l'estensione dei benefici agli ex combattenti del settore privato e per l'istituzione di un «minimo sociale»: sull'uno e l'altro problema, però, restano da individuare aree e soggetti d'intervento. Oggi Borruso incontra di nuovo i sindacati sul tema del riordino e poi si avranno nuovi incontri per definire meglio la rivalutazione. Per il riordino, Borruso — che ha affermato di avere «mandato pieno» dal governo — ha avvicinato le proprie posizioni a quelle sindacali, facendo intendere che sui punti inconciliabili si andrà alla discussione parlamentare (ed aprendo spiragli sull'età pensionabile). Ecco nel pomeriggio però arrivare due precisazioni, una PSDI e una PLI, per sottolineare che al ministero del Lavoro non si sta svolgendo una «trattativa», ma solo una «consultazione». Particolarmente duri i liberali.

Alle 7 di sera, una dichiarazione firmata De Michelis, e «targata» Roma, prendeva distanze incomprensibili per chi avesse letto solo il comunicato ufficiale del ministero del Lavoro (e poi: non è in Giappone il ministro?). Dicevano i latini che quando uno si scusa senza esserne richiesto, si accusa da sé: infatti il ministro precisa che disegno di riordino e rivalutazione delle vecchie pensioni sono due cose «distinte». Chi aveva detto il contrario? Nessuno, ma si è saputo che nell'incontro di ieri Borruso aveva manifestato ampia disponibilità a compensare i sindacati per il loro evidente buon senso (triennalità dell'intervento, scelta oculata delle aree e dei soggetti) con l'impegno a presentare contestualmente — come essi chiedono — riforma e provvedimenti per gli attuali pensionati.

Displace essere buoni profeti di cose non liete. Ma la giornata di ieri — iniziata con l'ottimismo dell'incontro al ministero — ha confermato l'impressione che sulle pensioni le forze politiche di maggioranza — e i blocchi d'interesse che le sostengono — preferiscano ad un sano ed esplicito conflitto una rimozione (leggi: rinvio all'infinito) che assomiglia ad una grave malattia. L'indecisionismo.

Nadia Tarantini

Ribasso inglese per il petrolio Dollaro a 1940, poi è crollato

Instabilità nei mercati - Nuova emissione di BOT - Incontro Parravicini-Piga

ROMA — Dopo la Norvegia anche l'Inghilterra riduce il prezzo del petrolio di 1,25 dollari il barile; la Bundesbank (banca centrale tedesca) ha assestato una mazzata alla speculazione che aveva spinto il dollaro a 1940 lire, facendolo crollare in poche ore a 1907. Poi è risalito a 1917 lire. Sono episodi che segnalano l'intensificarsi della lotta economica in un mercato mondiale caotico, nel quale la tendenza alla ripresa non ha creato alcun equilibrio durevole.

I paesi industriali non riescono ad assorbire nemmeno la ridotta offerta di petrolio. Il principale produttore mediorientale, l'Arabia Saudita, ha già ridotto l'estrazione del petrolio a meno della metà del suo potenziale (5 milioni di barili-giorno) ma se vuole conservare il prezzo di listino dovrebbe ridurre la produzione a meno di un terzo, 3 milioni di barili-giorno o meno. Non avendolo fatto, l'iniziativa sui prezzi è passata dall'OPEC ai paesi che estraggono petrolio dal Mare del Nord. E se il prezzo scende alla vigilia dell'inverno, nel mezzo della ripresa economica, cosa accadrà nella prossima primavera quando la domanda rischia di scendere ancora? La risposta può venire soltanto da una revisione della politica petrolifera e monetaria, non certo da un nuovo «cartello» monopolistico.

I fattori che hanno portato ieri il dollaro a 1940 lire sono «di fondo». Il Tesoro degli Stati Uniti ha iniziato ieri le operazioni per il prelievo di 43 miliardi di dollari in un solo mese allo scopo di finanziare il disavanzo. Si è fatto autorizzare dal Congresso degli Stati uniti l'aumento di 250 miliardi di dollari nel tetto all'indebitamento pubblico di qui al 30 settembre 1985. Le prospettive sono tali da far impazzire la speculazione finanziaria che vede confermate dai fatti le aspettative di rialzo dei tassi d'interesse sul dollaro. L'intervento della Bundesbank e della Banca del Giappone (lo yen era arrivato a 250 per dollaro) ha troncato la rivalutazione di un giorno senza risolvere niente. La causa sta nel fatto che anche le banche centrali, come i paesi dell'OPEC, rifiutano di compiere una analisi a medio-lungo termine della situazione attuale, sono palesemente influenzate dalle ipotesi ottimistiche di Washington sugli «equilibri che si ricompongono da sé».

Il Tesoro italiano ha ieri annunciato una nuova asta di 17 mila miliardi di BOT, cioè titoli di debito a 3-6-12 mesi. Si interrompe, di fatto, la tendenza a ridurre l'indebitamento a breve scadenza. I livelli di indebitamento restano al massimo delle previsioni. I tassi d'interesse vengono definiti «invariati» (15,14% per un anno) ma se è vero che l'inflazione marcia ad un ritmo più ridotto, il Tesoro sta pagando interessi «reali» più elevati (come del resto le imprese). Questo aggravi si rifletterà sull'indebitamento — anche negli Stati Uniti sta avvenendo questo: la spesa pubblica viene fermata, gli interessi invece salgono innalzando il disavanzo — e il ministro del Tesoro si assume una grave responsabilità quando cerca di nascondere il dato di fatto.

Del mercato finanziario hanno discusso ieri il presidente dell'Associazione Bancaria, Giannino Parravicini, ed il presidente della CONSOB Franco Piga. I banchieri hanno presentato le «condizioni» per accettare il rientro nelle borse valori di tutte le contrattazioni in titoli.

Una parte di esse riguarda il ruolo e le responsabilità degli operatori di borsa. Una, però, ha richiamato l'attenzione: la richiesta di «garanzie per le minoranze azionarie» nel caso di passaggi (vendite) di pacchetti di controllo. Un piccolo passo verso il confronto sul più ampio controllo sugli interessi dei piccoli risparmiatori.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	17/10	16/10
Dollaro USA	1917,05	1934,15
Marco tedesco	617,025	615,50
Franco francese	201,325	200,955
Fiorino olandese	546,72	546,285
Franco belga	30,509	30,494
Sterlina inglese	2315,95	2328,35
Sterlina irlandese	1914,50	1913,45
Corona danese	171,125	170,72
ECU	1377,05	1378,10
Dollaro canadese	1444,15	1457,95
Yen giapponese	7,697	7,767
Franco svizzero	750,45	751,235
Scellino austriaco	87,69	87,617
Corona norvegese	213,90	214,305
Corona svedese	218,84	219,72
Marco finlandese	297,875	298,825
Escudo portoghese	11,79	11,80
Peseta spagnola	11,015	11,043

La Fim corregge Carniti Riduzione d'orario sì, ma il salario non è tabù

Le conclusioni del segretario Morese al convegno dei metalmeccanici - La disponibilità dell'Intersind a «sperimentare» nuovi orari

ROMA — Un prezzo alla confederazione l'ha dovuto pur pagare. «Generalmente se si imposta una discussione sul lavoro presto o tardi si finisce per parlare d'altro, magari di salario». Oppure il solito richiamo al referendum comunista accusato stavolta di «impedire che il tema dell'occupazione diventi centrale». Ma l'intervento del segretario generale della Fim Raffaele Morese al convegno dei metalmeccanici CISL sulla riduzione d'orario non è stato in «sintonia» con quello pronunciato in questa stessa assemblea da Pierre Carniti. Il dirigente della più grande categoria industriale non s'è chiuso al confronto con le altre organizzazioni, non ha predicato certezze, non s'è limitato a fare «somme algebriche» (per Carniti 35 ore equivalgono a 380 mila posti di lavoro in più, subito), non s'è dilungato a dare i voti a questa o a quella tesi. Morese ha semplicemente riproposto un problema e indicato una strada. Il problema è che dare lavoro (e oggi ripartire il lavoro che c'è è lo strumento più rapido per garantire un incremento dell'occupazione) costa meno dell'assistenza. L'esempio viene proprio dai metalmeccanici. Quest'anno l'INPS spenderà 3mila miliardi per pagare 384 milioni di ore di cassa integrazione. Queste ore divise per il numero dei dipendenti delle fabbriche fa meno di cinque ore a operaio. E allora a conti fatti non converrebbe ridurre l'orario a tutti e garantire così per questa via i livelli d'occupazione?

Meno ore, dunque. E questa idea sembrano averla accettata un po' tutti. Anche gli imprenditori. Tant'è che Agostino Paci, presidente dell'Intersind, pur accodandosi alle idee prevalenti in Confindustria per cui «non è detto che riduzioni generalizzate producano meccanicamente benefici sull'occupazione», ha sostenuto che «sulla materia qualche approfondimento va fatto». Insomma si può sperimentare, valutando pragmaticamente vantaggi e svantaggi. L'unico un po' incerto è sembrato il segretario della Uilm, Angeletti: per lui l'aumento di produttività dovrà tradursi nel futuro soprattutto in nuovo salario (è un'autocritica per il 14 febbraio?).

Riduzione: ma come? È questo forse l'aspetto più interessante del discorso di Morese. Anche per il segretario dei metalmeccanici Fim il prossimo incontro con gli imprenditori dovrà avere al centro il tema dell'occupazione. E da lì dovranno scaturire subito consistenti riduzioni d'orario. A questo punto però, «contestualmente alla riduzione», sul piatto della bilancia ci potrà essere anche una modifica strutturale del salario che preveda anche una minore incidenza della dinamica della scala mobile, compensata però da un miglioramento del salario familiare e da una maggiore tutela del salario netto attraverso una modifica del prelievo fiscale».

Per Morese si può discutere, dunque, anche su quella materia che invece per Carniti è «argomento da salotti».

Ma la trattativa centralizzata è lo strumento più efficace per garantire le riduzioni? La Fim in questo è vicina alla Cisl: «L'esperienza — ha detto il segretario dei metalmeccanici — di paesi come Francia, Belgio, Olanda, Germania, ha dimostrato che i risultati della centralizzazione sono stati più positivi che in Gran Bretagna dove invece si era scelta la via dell'articolazione». Ma neanche questa è una «verità assoluta».

La riduzione è una delle risposte alla fabbrica che cambia, che si robotizza. Ma non la sola. Va ripensato, insomma, l'intero sistema contrattuale del sindacato, vanno «smantellate vecchie garanzie e rigidità». «La strada — sono ancora parole di Morese — è quella di negoziare le turnazioni, l'organizzazione dei cicli produttivi, lo scaglionamento delle ferie, la flessibilità degli orari giornalieri, annuali, settimanali, la mobilità interna». A tutto ciò va collegata la riduzione d'orario. E allora è ovvio che una scelta «generalizzata deve avere una sua gestione decentrata», l'obiettivo delle «meno ore» deve vivere nella fabbrica a contatto con le trasformazioni produttive. Pure in questo caso, dunque, c'è un terreno di possibile intesa con le altre organizzazioni sindacali.

Sono discorsi complessi, di non semplice traduzione in «fatti» (per esempio Morese ha insistito molto sul fatto che la riduzione va «gestita tenendo a mente» le trasformazioni che il sindacato vuole introdurre nel mercato del lavoro, per renderlo più flessibile). La Fim è convinta però che non c'è alternativa. E il suo non è un discorso solo economico: «La riduzione è anche il modo — per dirla con padre Reyna — con cui si manifesta una nuova solidarietà che è la risposta dei lavoratori alla crisi dei valori dominanti».

Stefano Bocconetti

Reichlin: il governo rinvia la riforma e affossa l'Enel

Intanto cresce il deficit energetico: alla fine di quest'anno sarà di 36 mila miliardi - Non è stato ancora nominato il presidente - PCI solidale con i lavoratori

ROMA — I dati del deficit energetico riportano in primo piano il problema annoso di questo fondamentale settore. Su questo argomento interviene Alfredo Reichlin con una dichiarazione che attacca duramente le colpevoli assenze governative.

«È di questi giorni la previsione per il 1984 di un deficit commerciale per importazione di risorse energetiche pari a 36.000 miliardi di lire. Ecco un altro fattore che, unitamente all'importazione di tecnologie e di beni strumentali, «obbliga» a frenare la ripresa economica e produttiva. Eppure i governi non sono stati certo avari di promesse e di piani energetici: almeno cinque ne sono stati approvati negli ultimi nove anni, ma — a parte la loro maggior o minore attendibilità — essi sono tutti naufragati.

«In questa luce anche la notizia diffusa nelle settimane scorse del raggiunto pareggio del conto economico dell'ENEL, pur in sé positiva, va giudicata con molta cautela. Il pareggio non è dovuto, se non marginalmente, alla riduzione del costo del chilowattora (primo obiettivo del piano energetico) o ad una maggiore produttività complessiva dell'ente, bensì a ben tre aumenti tariffari verificatisi in pochi mesi (tariffe domestiche, tariffe industriali, sovrapprezzo termico). In tal modo si penalizza fortemente la capacità competitiva, in particolare della piccola impresa (altro che costo del lavoro!). Nel 1984 si registrano altresì mancati investimenti dell'ENEL per 800 miliardi, che hanno ridotto di un terzo gli investimenti previsti per nuove centrali. In tal modo si prolunga nel tempo l'elevato deficit energetico del paese e si mette in crisi — per mancate commesse — una parte significativa dell'industria nazionale, a cominciare dall'Ansaldo.

«Di questo stato di cose è responsabile in primo luogo il governo, che fin dall'ottobre 1981 (in sede di approvazione dell'ultima versione di piano energetico) si era impegnato a riformare l'ENEL per farne un ente più adeguato ai bisogni del paese. Ma non si è nemmeno provveduto alla nomina del nuovo presidente, l'attuale essendo in prorogatio dalla fine del gennaio scorso. Quest'indebolimento del vertice dell'ENEL ha accentuato le tendenze ad una gestione assai discutibile, che si muove secondo logiche contraddittorie, sovente dominate da esplicite spartizioni di potere. Considerazioni analoghe valgono per la politica del personale, dove ad elevati aumenti ai dirigenti senza nessuna verifica di responsabilità e professionalità si accompagna il progressivo disagio di tecnici e quadri di elevato livello e da ultimo un accordo separato con CISL e UIL, che sottrae forzosamente 20 miliardi alle retribuzioni dei lavoratori dell'ENEL.

«I comunisti non intendono assistere passivamente al mancato rilancio, anzi, al degrado di un ente decisivo per lo sviluppo del paese. Continueremo ad incalzare il governo, le altre forze politiche, il gruppo dirigente dell'ENEL, per orientare l'ENEL stessa e tutta la politica energetica verso obiettivi di risanamento e di sviluppo. Anche recentemente abbiamo strappato al ministro dell'Industria l'impegno di presentare entro fine anno un disegno di legge per la riforma dell'ente (finora solo il PCI ha depositato una proposta in materia). Siamo con i lavoratori dell'ENEL che lottano per la revoca dell'iniquo accordo separato. Ci batteremo in ogni sede perché si scelga sollecitamente il nuovo presidente secondo criteri che escludano candidature vincolate da condizionamenti partitici e non sufficientemente garantite in termini di competenza, di correttezza professionale, di prestigio».

In Emilia c'è un FIO su scala regionale

Un fondo per la creazione di infrastrutture economiche e territoriali - Criteri di valutazione attendibili e, quel che più conta, rispettati - Il fallimento del Fondo nazionale per l'arroganza di governo e maggioranza

ROMA — Ma allora sono evitabili le distorsioni e gli errori che hanno portato allo scandalo del FIO? È possibile, in altri termini, finanziarie progetti di opere sociali e industriali sulla base di parametri obiettivi senza clientelismi e abusi? Pare proprio di sì a giudicare dall'iniziativa realizzata su scala regionale dall'Emilia Romagna e presentata ieri a Roma nella sede del CESPE. Alla presenza di Andriani (presidente del centro), di studiosi e di funzionari del ministero del bilancio, l'assessore Bulgarelli ha illustrato le caratteristiche di questo programma che rappresenta — e qui l'opinione è stata unanime — un punto di riferimento di notevole interesse per l'intera pubblica amministrazione, centrale e periferica.

Di cosa si tratta in concreto? Dell'istituzione di un fondo regionale per infrastrutture economiche e territoriali (il FRIET è appunto la sua sigla) costituito da capitale della Regione e degli enti locali, per assicurare una diffusione di automazione e di infrastrutture di qualità elevata, in maniera uniforme su tutto il territorio regionale.

Le affinità con il FIO sono piuttosto evidenti e il punto di riferimento costante, nella discussione al CESPE, è stato proprio il fondo nazionale investimenti e occupazione, oltreché, naturalmente, il nucleo tecnico di valutazione che nei mesi scorsi fu al centro di una clamorosa rivolta contro i metodi clientelari di assegnazione dei fondi (una gran parte dei componenti il nucleo si dimisero per protesta, rifiutando l'arroganza con cui ministro del bilancio e governo accantonavano gli esiti del loro lavoro).

Questo fondo, che ha a sua volta usufruito del parere di un gruppo di valutazione, ha già deliberato il finanziamento di 73 miliardi e 451 milioni in conto capitale e di 2 miliardi e 130 milioni annui in conto interessi per dieci anni, relativo a 42 progetti selezionati tra i 112 presentati. Ora, entro 150 giorni, i Comuni o le loro società debbono rideliberare i piani finanziari, appaltare i lavori e naturalmente avviarli. Dopodiché i soldi verranno erogati e il FRIET verrà sciolto.

E proprio questa è la rilevanza politica dell'intera operazione Il FRIET non avrà più ragione di esistere perché sarà l'intera amministrazione regionale, in tutti i settori di spesa ad avvalersi dei nuovi criteri di valutazione dei progetti, una volta individuati i campi d'intervento e i settori dove incanalare l'iniziativa finanziaria.

Andriani ha rilevato come questa iniziativa della Regione Emilia Romagna riveli una doppia contraddizione in seno all'amministrazione pubblica. La prima è tra le stesse Regioni, visto che non tutte procedono su questa strada (considerata la più giusta e la più moderata). L'altra è tra l'Emilia Romagna e il centro: il FIO infatti è in crisi, anzi, non si sa neanche se sia ancora in piedi o meno.

Il problema adesso, ha detto ancora Andriani, è di come l'amministrazione pubblica possa appropriarsi di questi criteri. Di come tutti gli interventi statali possano raccordarsi a un unico criterio di selezione e di valutazione dei progetti da finanziare. In una prospettiva sufficientemente lunga, ha continuato Andriani, è auspicabile l'unificazione dei ministeri interessati. Nell'immediato — ha concluso — perché non ipotizzare una riforma del ministero del Bilancio, in modo da attribuirgli una funzione di controllo su questi aspetti specifici?

Di rilievo anche l'intervento di Scandizzo, uno dei funzionari del nucleo di valutazione che, all'epoca, presentarono le dimissioni. Compiendo un bilancio di quella esperienza, Scandizzo ha ricordato le scandalose prevaricazioni compiute dal potere politico: il FIO finanziò addirittura dei progetti che erano stati scartati in prima selezione dal nucleo, perché giudicati tecnicamente improponibili.

Guido Dell'Aquila

Surplus di vino, come evitare misure punitive

Le proposte del PCI al Parlamento europeo - Le responsabilità del governo italiano

ROMA — Settimane decisive per il vino. Mentre si sta concludendo una vendemmia non eccezionale, i ministri dell'Agricoltura della CEE discutono come contenere le eccedenze strutturali di produzione e le limitazioni delle superfici coltivate a vigneto.

La situazione del mercato europeo del vino è effettivamente preoccupante. Lo scorso anno la Comunità ha disposto il ritiro dal mercato e la distillazione (cioè la trasformazione di vino in alcol) di ben 32 milioni di ettolitri, pari al 27% totale del vino prodotto nella CEE, senza che ciò comportasse alcun miglioramento della situazione del mercato.

Natalino Gatti, recentemente eletto parlamentare europeo, ha una lunga esperienza dei problemi della nostra agricoltura, come dirigente della Associazione nazionale cooperative agricole. Sarà lui il relatore sui problemi del vino nel dibattito sulle misure da prendere per fronteggiare la crisi che si terrà nei prossimi giorni alla Commissione agricoltura del Parlamento europeo.

— Come si è giunti a questa drammatica crisi di uno dei settori più importanti della nostra agricoltura?

Essa è innanzitutto frutto di una azione che definisce orientamenti di volta in volta senza una visione organica della politica comune da tutti definita indispensabile e non più rinviabile. Grande è la responsabilità del governo italiano nel non contrastare con la necessaria forza questa «politica del carciofo». Altri governi quando sono in discussione problemi di grande importanza economica e sociale che coinvolgono i loro paesi adottano tutte le misure, sino al limite della rottura, perché non passino. Il nostro governo fa soltanto della grande oratoria. È giunto il momento che il governo italiano chieda agli altri paesi di discutere una proposta organica di riforma della politica agricola comune, in grado di attivare uno sviluppo nuovo ed equilibrato dell'agricoltura europea. Occorre affrontare subito il problema delle eccedenze produttive che tanto costano alla comunità. I comunisti sono pronti al confronto e si ritengono portatori di idee e proposte di nuove regolamentazioni.

— Quali sono le proposte che intendi avanzare?

Noi non partiamo da posizioni totalmente negative. Non siamo per la difesa di «tutto e dappertutto», ma non siamo neanche per penalizzazioni indiscriminate che colpiscono ugualmente i paesi fortemente eccedentari e quelli deficitari o che non producono eccedenze. Proponiamo la fissazione dei massimali temporanei per i paesi approvvigionati più del necessario oltre ai quali debbono agire meccanismi di penalizzazione progressiva.

— Che cosa significa nel concreto?

Una diversa politica delle produzioni in Europa deve avere come riferimento una programmazione che tenga conto, oltre della realtà economica e sociale, delle vocazioni, del clima, dell'ambiente, del terreno dei singoli paesi, in modo da esaltare i principi della gestione imprenditoriale. Il problema di togliere dal mercato certe produzioni deve essere lasciato al mercato: deve essere il mercato a dire se un prodotto deve essere distrutto oppure no. Altrimenti si mettono sullo stesso piano prodotti di qualità con prodotti scadenti, chi produce in zone vocate e chi invece produce eccedenze in zone che potrebbero avere altre coltivazioni. Una politica comunitaria che scelga il principio delle «quote o soglie di garanzia» nega questi principi, come dimostra l'applicazione delle «quote» per il latte.

— Nella tua relazione alla Commissione agricoltura del Parlamento europeo non ti limiterai quindi a considerazioni generali, ma entrerai nel merito del problema del vino.

Certamente. È necessario adottare una serie di parametri che ci portino a contenere oggi e ad eliminare in tempi brevi i surplus, le eccedenze di produzione. Dobbiamo quindi approvare degli interventi che consentano di intervenire quando la produzione supera un certo limite che è dato dai consumi, più il saldo commerciale della Comunità, più gli utilizzi industriali. Allora occorre dare avvio a interventi diversi che nel caso del vino sono le diverse forme di distillazione (preventiva, a buon fine, di sostegno, obbligatoria) a seconda delle eccedenze e della pesantezza finanziaria della Comunità.

È necessario anche aumentare il tasso di distillazione obbligatoria dei sottoprodotti della vinificazione e modulare i prezzi per la distillazione facendoli decrescenti quando le quantità eccedenti superano le medie per ettaro. Altre proposte riguardano la armonizzazione delle accise (le tasse di importazione) applicate dai paesi non produttori che frenano il consumo, un reale controllo delle sofisticazioni, una adeguata politica per sviluppare l'esportazione verso i paesi terzi.

Bruno Enriotti

Latte, l'Italia chiede modifiche alla CEE

ROMA — La creazione di un bacino unico nazionale, l'unificazione delle consegne alle latterie e vendite dirette, nessuna quota individuale per latterie almeno per la campagna 1984-85: queste le richieste del governo italiano di modificazione dei regolamenti del marzo scorso avanzate alla commissione della Cee per quel che riguarda il settore del latte.

Richieste illustrate, in una conferenza stampa, dal ministro dell'Agricoltura Pandolfi il quale ha comunicato anche i risultati di una indagine conoscitiva condotta dal ministero per la rilevazione della produzione nazionale di latte e prodotti lattiero-caseari nel 1983. Risultati di cui è stata data già comunicazione ufficiale a Bruxelles.

Dall'indagine è risultato che la produzione nazionale complessiva è ammontata nell'83 a 100,8 milioni di quintali. Un calcolo in ogni caso per difetto in quanto non si è tenuto conto deliberatamente della quota dei produttori che effettuano vendite dirette per un quantitativo in equivalente latte inferiore al 150 quintali l'anno. Una produzione economicamente non significativa e amministrativamente non gestibile, secondo le tesi più volte espresse dal nostro governo nelle sedi comunitarie.

Marzotto, incontro operai-gruppo PCI

ROMA — Ieri a Montecitorio la presidenza del gruppo e i deputati del PCI nella commissione Industria della Camera si sono incontrati con il Consiglio di fabbrica della Marzotto Sud di Salerno. La delegazione operaia ha rappresentato il gravissimo stato di disagio in cui vivono i 1100 dipendenti della fabbrica e ha denunciato l'assenza di ogni impegno da parte del governo e del ministro dell'Industria verso una soluzione della crisi. Il gruppo comunista ha ribadito la sua ferma opposizione alla linea economica del governo, che penalizza pesantemente il Mezzogiorno, lasciando mano libera a processi di riorganizzazione selvaggia. E, riconfermando il suo appoggio ai lavoratori di Salerno, ha assicurato che promuoverà iniziative, già prima della trattativa del 26 prossimo al ministero dell'Industria, avanzando fra l'altro la richiesta che Altissimo avochi a sé la trattativa e utilizzi tutte le possibili forme di intervento su Marzotto.

Sugli indici dell'Istat indagine della Camera

ROMA — La commissione Bilancio della Camera promuoverà un'indagine per misurare la validità degli indici Istat sull'andamento del costo della vita. La proposta è stata fatta ieri, a nome del PCI, da Eugenio Peggio. «Cresce il sospetto — ha spiegato il parlamentare comunista — che l'attuale struttura delle rilevazioni dell'istituto di statistica si presti a trucchi e a manipolazioni, utili a giustificare le politiche del governo sul costo del lavoro».

Il presidente della commissione Bilancio, il democristiano Cirino Pomicino ha espresso il suo consenso alla proposta avanzata da Peggio, ma ha ricordato che la commissione «potrà prendere l'iniziativa solo dopo la conclusione dell'indagine, tuttora in corso, sull'indebitamento pubblico». La Camera, dunque, con tutta probabilità, utilizzando anche l'apporto tecnico del suo servizio studi, comincerà a valutare la validità degli attuali indici Istat.

Brevi

Il Tubettificio ligure è diventato cooperativa

GENOVA — Il vecchio Tubettifio ligure di Pontedecimo è diventato una cooperativa. Lo stabilimento che produceva tubetti flessibili in alluminio e plastica aprirà così di nuovo i battenti dopo un anno di chiusura e decine di manifestazioni di lotta.

Oggi sciopero alla Piaggio

PONTEDERA — Per la vertenza Piaggio si fermano i lavoratori metalmeccanici della provincia di Pisa. L'azienda ha messo da tempo in cassa integrazione a zero ore 2610 lavoratori. Oggi si svolgerà una manifestazione a Pontedera.

Nuove lotte ai cantieri di Monfalcone

MONFALCONE — Gli operai del cantiere di Monfalcone hanno avviato ieri un'azione di lotta in vista della partenza dell'Agip-Lombardia, l'ultima costruzione mercantile ancora presente nello stabilimento. I lavoratori intendono denunciare la mancanza di commesse per i cantieri di Monfalcone.

Zanussi, una clausola garantirà l'Electrolux

ROMA — I presunti illeciti valutari commessi dalla Zanussi non dovrebbero avere conseguenze sulla trattativa con l'Electrolux. I due gruppi si starebbero accordando su una clausola che dovrebbe garantire al colosso svedese di non acquistare gli oneri finanziari legati a presunti illeciti.

Uno slittamento nell'aumento del gasolio

ROMA — Slitterà di qualche giorno l'aumento del prezzo del gasolio deciso dal CIP. Quello dell'olio combustibile scatterà invece da lunedì e sarà di quattro lire al chilo.